

MERCOLEDÌ
3
LUGLIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

DOPO L'AUMENTO DI LATTE, ZUCCHERO, GAS LIQUIDO

In programma per sabato il "decretone" Rumor

3 mila miliardi di nuove tasse per salvare la bilancia dei pagamenti a spese del salario e dell'occupazione operaia

Preceduta da un aumento del latte in diverse città italiane, questa settimana si è aperta con l'aumento dello zucchero, del gas liquido e dei listini del bar, e dovrebbe concludersi, dopo l'incontro di giovedì tra governo e sindacati, con le prime misure del « decretone » Rumor, destinate a rapinare almeno 3.000 miliardi di lire all'anno dalle tasche dei proletari. Queste « prime misure » saranno, molto probabilmente l'aumento a 300 lire al litro della benzina, e un corrispondente « adeguamento » per tutti gli altri prodotti petroliferi, che si andranno ad aggiungere agli aumenti tenuti in vita illegalmente per ben due volte con il metodo del decreto-legge. Accanto a ciò, entreranno sicuramente a far parte del primo « pacchetto fiscale » l'aumento del bollo per le auto e l'aumento più o

meno generalizzato dell'IVA (anche se sui generi da sottoporre a questa misura vige tuttora la più profonda indeterminazione). A breve scadenza si profila poi l'aumento dell'energia elettrica — il cui decreto è ormai quasi pronto — e delle altre tariffe pubbliche, tra le quali l'aumento dei trasporti urbani dovrebbe costituire la prima sorpresa al rientro — se esodo ci sarà — dalle ferie. Ai tempi brevi è stato anche promesso il decreto-legge destinato ad aumentare le contribuzioni per l'INAM e la sovrattassa sulle medicine a carico del mutuo. Un provvedimento che, è stato già annunciato, verrà accompagnato dal blocco delle assunzioni nel settore previdenziale — e probabilmente in tutto il settore statale e parastatale.

Dopodiché, e sempre che Rumor

non decida di far proprie a tempo di record le proposte sindacali per la sospensione della legge dei sette anni e per l'intensificazione della « mobilità » nel pubblico impiego, il governo potrà anche entrare in crisi, o « andare al mare », aspettando che la stretta creditizia, che non è stata in nulla modificata dal nuovo « pacchetto fiscale », abbia completato la sua opera sui livelli di occupazione. In ogni caso, se i calcoli degli esperti sono giusti, per il 30 settembre, giorno della « verifica » del governo Rumor, i disoccupati in più dovrebbero essere almeno 800.000 e la situazione politica, di conseguenza, completamente rovesciata. Tanto per prepararne le condizioni, alla commissione giustizia del senato è passato con procedura urgente, e con il voto favorevole del PCI, un disegno di legge che autorizza la polizia ad interrogare gli indiziati in fase di apertura di istruttoria. Un primo e sostanziale passo verso il fermo di polizia che ha permesso alla larva di Rumor di arrivare là dove Andreotti non avrebbe mai sperato.

Che il decretone da 3.000 miliardi non sia che una « piccola » parte della rapina che il governo ha intenzione di operare sui salari, è dimostrato dagli aumenti di lunedì che nulla hanno a che fare con il pacchetto fiscale, e che sono la prima conseguenza dello « sblocco » dei prezzi, ufficialmente deciso la settimana scorsa. Quanto ai « nuovi » indirizzi del quinto governo Rumor-bis, l'aumento di ben 100 lire al chilo (oltre un terzo) del prezzo dello zucchero, dice già tutto. Esso premia innanzitutto la speculazione che tre gruppi — Monti, Maraldi, Montesi — che da soli monopolizzano tutto il mercato nazionale, hanno effettuato nei mesi scorsi facendo mancare lo zucchero dai negozi e imboscandolo, parte all'estero, dove lo acquistavano in violazione dei regolamenti anti-trust del MEC, parte su convogli ferroviari fatti girare in Italia da una stazione all'al-

tra, senza mai scaricarli. In secondo luogo è il prezzo che i partiti di governo avevano da pagare agli zuccherieri, da cui erano stati ampiamente finanziati, tanto da essere indiziati di reato — con conseguente avocazione del Parlamento — in modo analogo a quanto successo con i petrolieri. Infine — e non poteva mancare il risvolto politico — esso getta un buon numero di miliardi nelle casse del petroliere fascista Monti, finanziatore delle stragi e della strategia della tensione: il tutto, ovviamente, in nome di una giusta ripartizione dei « sacrifici » tra tutte le classi sociali.

Si moltiplicano intanto, in tutte le fabbriche, le iniziative e le mozioni per imporre lo sciopero generale. Gli operai non ci stanno.

Deciso dalle confederazioni il calendario degli scioperi regionali

Stamattina la segreteria della Federazione Unitaria nella riunione con le strutture territoriali ha deciso il seguente calendario per gli scioperi regionali di 4 ore:

Il 5 luglio sciopererà la provincia di Genova; il 9 luglio il Piemonte, la Val d'Aosta, la Liguria (esclusa Genova), la Toscana, la Sicilia; il 10 luglio sciopereranno per 4 ore la Lombardia, il Friuli, la Campania; l'11 luglio la Sardegna, l'Umbria, la Basilicata, la Puglia, il Trentino Alto Adige; il 12 luglio il Veneto, l'Emilia, le Marche, l'Abruzzo e Molise, il Lazio; il 15 luglio la Calabria.

Sono previste manifestazioni nei maggiori centri. Per i ferrovieri e per i lavoratori dell'aria saranno stabilite modalità per uno sciopero nazionale dei due settori.

Scontro tra i delegati e i vertici sindacali nel consiglio di Mirafiori

Il C.d.F. della Grandi Motori chiede che lo sciopero del Piemonte sia di 8 ore e che venga convocata un'assemblea regionale di delegati

TORINO, 2 — Si è riunito questa mattina, al teatro salesiano, il consiglio di fabbrica di Mirafiori, convocato alla fine della scorsa settimana su richiesta del consiglio delle meccaniche e in seguito all'iniziativa autonoma del consiglio di settore di entrambi i turni delle carrozzerie. Venerdì mattina il consiglio delle carrozzerie aveva approvato una mozione in cui si chiedeva di avviare immediatamente un « pacchetto » di ore di sciopero per tutta la fabbrica, contro i provvedimenti governativi e contro la ristrutturazione in fabbrica.

Diamo qui un resoconto del dibattito svoltosi nella mattinata. Il consiglio è stato infatti riconvocato nel pomeriggio e al momento in cui scrivevamo non è ancora terminato.

Come già la riunione « informale » di sabato mattina, il dibattito di oggi ha visto il confronto deciso tra una grossa parte di delegati da un lato, che ribadisce queste richieste e sottolinea la necessità di passare subito alla lotta, per rispondere alla spinta operaia in questo senso, e preparare nei fatti la scadenza di uno sciopero generale; e dall'altro i vertici sindacali impegnati a cercare di evitare, con tutti i mezzi, se non la lotta, un diretto impegno del sindacato, e a rinviare tutte le scadenze al fatidico sciopero regionale del 9 luglio, che a questo punto assume sempre più, nella loro impostazione, il carattere di uno « sfogatoio » sul quale fare scaricare tutta la spinta di lotta degli operai, per chiudere il discorso fino a dopo le ferie.

La lunga introduzione di Vito Milano, un delegato molto vicino ai vertici della FLM, andava appunto in questa direzione. Dopo aver espresso una « critica di metodo » della iniziativa dei delegati delle carrozzerie (in nome di un'« unità di tutta la Fiat » che in realtà questa iniziativa mirava appunto a consolidare), Milano ha parlato a lungo della politica governativa per sostenere che la scadenza del 9 luglio rappresenta un momento della « battaglia all'interno del sindacato » per lo sciopero generale; che quindi è su questo sciopero che bisogna puntare tutte le energie perché riesca al meglio possibile; e che, pertanto, le giornate di qui al 9 debbono essere tutte dedicate alla propaganda in questa direzione. Per quel che riguarda i temi di fabbrica, ha sostenuto che gli ultimi mesi hanno visto il sindacato perdere terreno di fronte all'attacco padronale: ma da questo invece di trarre la conseguenza della necessità di una scadenza di lotta immediata, ha al contrario dedotto una presunta « debolezza » operaia, sempre per buttare acqua sul fuoco. Un discorso come si vede volto soltanto a giustificare in qualche modo la mancata assunzione da parte del sindacato delle proprie responsabilità nei confronti della spinta operaia.

Una serie di secchi interventi di delegati ha invece ripreso, ribadito, approfondito, i contenuti della mozione del consiglio delle carrozzerie di venerdì. Gli operai sono pronti alla lotta subito, ha detto un compagno, e subito bisogna rispondere ai provvedimenti governativi, lottando fin d'ora per gli obiettivi qualificanti proposti dalle lotte operaie di questi mesi; detassazione, garanzia del salario, pensioni, prezzi politici. Il sindacato deve chiarire da che parte sta, ha detto un altro compagno: questo significa la decisione di un pacchetto di ore immediato, e l'impegno diretto della FLM nella lotta. Si è poi fermato su un tentativo di espulsione di un compagno dal consiglio:

un tentativo pretestuoso, che va nella direzione di una parziale normalizzazione del consiglio, tanto più grave in questa fase di confronto tra buona parte dei delegati ed i vertici.

L'intervento di un compagno di Lotta Continua ha ripreso tutti i termini della discussione. Bisogna partire, ha detto il compagno, dalla presa di posizione del consiglio delle carrozzerie: è mistificatorio contrapporre le carrozzerie e le meccaniche; le quali, con la loro richiesta della convocazione di questo consiglio, si sono mosse nella stessa direzione. E' altrettanto mistificatorio contrapporre le richieste di lotta espresse dai delegati alla decisione dello sciopero regionale; anzi, la migliore preparazione dello sciopero del 9 è appunto e solo, l'avvio immediato della lotta dentro la fabbrica sui temi di fabbrica, che sulle misure governative. Per la lotta subito occorre un pacchetto di ore, per tutto lo stabilimento, deciso dal sindacato che non può lavarsene le mani invitando sottobanco i delegati e gli operai a fare fermate autonome. Scioperi autonomi se ne sono fatti e se ne faranno, ha detto il compagno, ma a questo punto il sindacato deve assumersi le sue responsabilità, unificando nella lotta tutta la Mirafiori.

I contenuti di questo intervento sono stati ripresi da un secondo compagno di Lotta Continua, che ha ribadito la necessità di fissare oggi un pacchetto di ore di sciopero « programmato e qualificato », e ha chiesto che lo sciopero regionale sia di tutta la giornata (per ora è fissato di quattro ore in tutto il Piemonte, tranne, chi sa perché, la provincia di VerCELLI).

Una nota stonata è stato l'intervento del compagno Furchi, del Manifesto, totalmente estraneo al dibattito che si è sviluppato nei giorni scorsi in fabbrica e tutto teso ad esaltare la « piattaforma della FLM », che dovrebbe essere alla base della mobilitazione dei prossimi giorni.

Quando ha preso la parola l'operatore esterno Carpo, una grossa parte dei delegati ha cominciato a rumo-

(Continua a pag. 2)

DC: Fanfani non si abbatte e non si cambia - Trattative per un compromesso generale

Sono in pieno fervore di attività le correnti democristiane in preparazione del consiglio nazionale che inizia tra dieci giorni. Oggi si riunisce la corrente di Base, stasera e domani la corte dei miracoli dorotei. Forse Nuove farà un convegno nei prossimi giorni. Intanto Fanfani continua a tessere la sua tela di ragno per insidiare tutti quanti e garantirsi la sopravvivenza. Il nodo centrale di questa trama è naturalmente costituito da Moro il quale, a quanto pare, ha promesso la sua amicizia, a condizione che sia garantita la piattaforma stabilita dal congresso di un anno fa, cioè il centro sinistra, e la possibilità per ogni corrente di avere uno spazio autonomo nel partito.

La formula al solito è fumosa: Moro è disponibile ad avallare una specie di direzione collegiale della DC che dirigerebbe ben poco ma avrebbe prevalentemente una funzione di controllo reciproco, e in primo luogo di neutralizzare Fanfani visto che nessuno è in grado di assumersi la responsabilità di uno scontro per buttarlo giù dalla sedia. In cambio Moro chiede educatamente che il suo compare, che ha appena finito di provocare una crisi di governo, se ne stia buono in questa fase di congelamento senza imboccare sentieri avventurosi e coltivare pensieri pericolosi. Quali pensieri coltivati Fanfani è difficile dirlo, certo è che il discorso fatto lunedì in senato dal suo amico Carrolo è stata un'attestazione di fiducia al governo assai singolare, essendo da cima a fondo una requisitoria contro il centro-sinistra, e il PSI in particolare, come responsabili di tutti i mali del paese.

Sulla proposta di Moro pare che i dorotei siano d'accordo; senz'altro Rumor, che ha da tirare avanti la sua carretta governativa almeno fino a settembre. Il vicesegretario Ruffini anche lui ha detto che « drammatizzare i contrasti non serve; il fatto che Fanfani cerchi di minimizzare la portata dei dissensi è positivo ». Le sinistre sono quelle che chiacchierano di più, è il loro mestiere. Sul fatto che non hanno nessuna intenzione di fare un cartello di minoranza sono tutte d'accordo. I più vivaci, come Bo-drato, dicono che daranno battaglia contro Fanfani; altri, come Galloni, dicono che il problema è « stanare i dorotei », cioè tentare di mettere in piedi una nuova gestione del partito

« tra le sinistre e la corrente di maggioranza », cioè i dorotei: ma questo presuppone che tutti i dorotei siano d'accordo, e soprattutto che Fanfani accetti, il che è escluso. Il compromesso amichevole e nebuloso proposto da Moro sarà dunque probabilmente la base della trattativa nel consiglio nazionale. « Il barometro volge al bello » ha detto un fanfaniano stamattina uscendo da piazza del Gesù. Anche la meteorologia, per i democristiani, è un'opinione.

E per finire un tocco di classe: si è riunita oggi la commissione per la riforma dello statuto democristiano, per rendere la struttura della DC più produttiva e moderna. Presiede la commissione il senatore Mario Scelba.

ARGENTINA

OGGI I FUNERALI DI PERON

Juan Domingo Peron è morto, lunedì 1° luglio, un anno dopo il suo ritorno in Argentina, dieci mesi dopo la sua rielezione a Presidente. Chi si chiede oggi quale sarà il destino del movimento che da lui ha preso nome, e che per trent'anni ha condizionato in modo decisivo la vita politica argentina, cerca di ripercorrere gli avvenimenti di quest'ultimo anno, e di trovare in questi la risposta agli interrogativi presenti.

E sono due le date che tornano alla mente: quella del 25 maggio, il giorno dell'insediamento di Campora alla presidenza, e quella del 20 giugno, il giorno del ritorno in patria di Peron.

Accanto a Campora sul balcone della Casa Rosada c'erano il 25 maggio il presidente cileno Allende e il presidente cubano Dorticos. Era il segno visibile del significato che aveva assunto il trionfo elettorale del candidato peronista dopo 15 anni di regimi militari che non erano riusciti a consolidarsi, e di regimi civili che non avevano saputo fare altro che preparare la strada a nuovi interventi militari. Il trionfo di Campora era una vittoria popolare, il risultato di una mobilitazione delle forze maturate dalle insurrezioni operaie di Cordoba, dalle lotte proletarie e studen-

tesche che dal '69 non avevano cessato di crescere, ed era il risultato della lunga resistenza armata delle nuove organizzazioni guerrigliere contro i regimi militari. Per la borghesia argentina e per gli stessi militari il ritorno di Peron era così diventata una scelta obbligata, ma il modo in cui questo avveniva, con la presidenza di Campora, allarmava tutte quelle forze che, dentro e fuori del movimento peronista, lavoravano per l'unica « continuità » possibile, la continuità del dominio capitalista e imperialista che i regimi militari non erano riusciti a consolidare.

Il 20 giugno, il ritorno di Peron fu così salutato da un massacro, organizzato e compiuto dagli uomini della burocrazia sindacale e dell'apparato giustizialista, assieme ai servizi segreti americani, contro il corteo dei giovani militanti della gioventù peronista e dei Montoneros.

Era una dichiarazione di guerra alle forze della sinistra peronista, una guerra che durante tutti i mesi successivi non ha conosciuto tregua, e che Peron non ha potuto né saputo impedire. Ciò che il vecchio capo ha potuto ottenere è che questa lotta assumesse il carattere di una guerra di logoramento, mettendo la sinistra, a livello politico e istituzionale, in una

posizione difensiva. Sul terreno sociale e di classe però, malgrado la mobilitazione repressiva degli apparati statali e sindacali, il progetto di tregua non è passato.

Lo stesso Peron nei suoi ultimi discorsi sulla Plaza de Mayo, il 1° maggio e poi ancora il 12 maggio, ha dovuto riconoscere questo fallimento; e per la prima volta da settembre, accanto al consueto attacco alla sinistra, ha riservato parole dure contro le forze reazionarie che « cercano di creare il caos economico » attraverso l'accaparramento, la speculazione, il mercato nero. Il rifiorire di questi fenomeni durante gli ultimi mesi è la dimostrazione più eloquente di come una parte della borghesia argentina abbia scelto già da tempo di giocare una carta diversa da quella del « patto sociale » offerta da Peron.

La morte del vecchio leader in questo momento aggrava tutte le tendenze già operanti nel senso di trasformare la « guerra di logoramento » in guerra aperta, che ancora una volta avrà all'interno del movimento peronista il suo terreno principale di verifica. Quale sarà l'occasione per questa resa dei conti (la pubblicazione di un immane « testamento » di Peron, o una nuova provocazione del ti-

(Continua a pag. 2)

TARANTO - L'assemblea dei delegati delle piccole e medie fabbriche per lo sciopero generale nazionale entro il 15 luglio

TARANTO, 2 — L'assemblea dei delegati delle piccole e medie aziende metalmeccaniche dell'area industriale di Taranto ha approvato una mozione in cui si chiede la proclamazione entro il 15 luglio di uno sciopero generale nazionale. Tutti gli interventi hanno portato avanti dure critiche alla linea delle confederazioni di cedimento ai ricatti della destra, riproponendo il programma operaio della detassazione, dell'aggancio di pensioni e indennità al salario, dei prezzi politici, del rifiuto dei licenziamenti. Quest'ultimo obiettivo è particolarmente importante a Taranto, dove sono già annunciati licenziamenti di 600 edili dal siderurgico a partire dal 16 luglio. Alla fine dell'assemblea tutti hanno approvato la mozione per lo sciopero generale presentata da un compagno di Lotta Continua dell'Icrot.

UDINE

UN'ASSEMBLEA DI SOLDATI DEMOCRATICI DELLE CASERME FRIULANE

LETTERA APERTA ai Partiti e alle Associazioni democratiche e antifasciste, ai sindacati, ai Consigli di Fabbrica e di Zona, agli operai, agli studenti, a tutti i lavoratori democratici di 70 SOLDATI RIUNITI A CONVEGNO IN RAPPRESENTANZA DI OLTRE 20 CASERME DEL FRIULI.

Negli ultimi giorni di giugno a Udine abbiamo tenuto un'assemblea di discussione e di confronto. E' da tempo ormai che nelle caserme ci riuniamo, discutiamo delle nostre condizioni e di ciò che avviene all'esterno.

In questi anni un po' ovunque nelle caserme del Friuli e di tutta Italia è cresciuto il movimento dei soldati, è maturata un'organizzazione, si sono espresse lotte e proteste di massa per condizioni di vita migliori, per le licenze garantite, per ranci decenti, per l'aumento del soldo, contro i rischi delle esercitazioni. E' cresciuta anche nelle caserme la coscienza democratica e antifascista: vogliamo ricordare, limitandoci al solo Friuli, la nostra partecipazione con quasi mezzo milione alla sottoscrizione per armare la resistenza cilena, la nostra mobilitazione per fare entrare comandanti partigiani in caserma per la celebrazione del 25 aprile, la partecipazione alla campagna per il referendum quando ci siamo recati in ogni piazza a sentire comizi, quando abbiamo espresso una valanga di no per seppellire Fanfani e i suoi progetti autoritari. Dopo la strage di Brescia, il giorno del funerale, in molte caserme siamo riusciti ad imporre la bandiera a mezz'asta. Un po' ovunque oggi ci siamo abituati a dire la nostra su tutto, a fare assemblee nelle camerate, a fare richieste, a vigilare contro le trame fasciste. Ma siamo costretti a fare tutto ciò nella clandestinità, come se difendere la propria vita, i propri interessi, come se

esprimere ideali antifascisti e democratici in questo esercito che vuole ricollegarsi alla Resistenza fosse un reato, e infatti tale viene considerato. In Alto Adige gli alpini che si organizzavano democraticamente sono stati imputati di « associazione a delinquere ». Ultimamente un provvedimento governativo ci ha colpito in modo gravissimo: l'aumento delle tariffe ferroviarie. Ora, per andare a casa, paghiamo quasi il doppio di prima.

Ebbene, non abbiamo potuto tenere una sola assemblea, esprimere una sola protesta, non abbiamo potuto batterci — come si fa in fabbrica e ovunque — contro il provvedimento che ci colpisce. Noi crediamo — e tutti da ogni caserma l'abbiamo più volte ripetuto — che a ogni soldato debba essere riconosciuta la possibilità di discutere, di organizzarsi, di presentare collettivamente richieste e reclami, perché solo in questo clima democratico può « contare » la componente di leva di questo esercito, altrimenti, nel silenzio imposto con la forza e con il ricatto, nella disciplina e nella obbedienza cieca, possono avere spazio solo manovre e trame fasciste e autoritarie. Da numerosi interventi infatti è emerso come molte cose stiano cambiando nell'esercito. Ognuno di noi è spesso chiamato a fare esercitazioni contro nemici che gli ufficiali chiamano « guerriglieri », « partigiani » o addirittura « operai di fabbrica di Pordenone passati al nemico ».

Si susseguono allarmi contro un ne-

mico fantomatico che non sta più ai confini ma che è all'interno del paese, come in una guerra civile.

Tutte queste cose messe assieme rendono evidente come oggi ci sia chi, pur di sconfiggere la lotta operaia, non esita, oltre ad aumentare i prezzi, a licenziare, a rovesciare la crisi sui lavoratori, a usare gli strumenti più criminali della violenza antioperaia come è avvenuto a Brescia, chi non esita ad agitare lo spauracchio e la minaccia di un esercito che si addestra, si prepara, si seleziona al suo interno per garantire con la forza, quando venisse meno il consenso, il dominio dei padroni.

Contro ogni progetto di uso antiproletario dell'esercito la garanzia prima è data dalla sua componente di leva, gli sia data però la possibilità e il diritto di organizzazione democratica, perché solo così esprime un reale controllo e una reale vigilanza.

La nostra assemblea si è conclusa con due impegni precisi: — ci impegnamo da subito a sviluppare l'organizzazione democratica di massa dei soldati, a rafforzare la lotta nelle caserme per migliori condizioni di vita, a vigilare e batterci perché sia ostacolato ogni tentativo e progetto di uso antiproletario delle forze armate; — ci impegnamo anche a recarci nelle sedi dei partiti e delle organizzazioni democratiche e antifasciste, ci impegnamo a incontrarci con i sindacati, con i Consigli di Fabbrica perché su queste nostre proposte si sviluppi il confronto e il dibattito, perché maturi l'iniziativa e la lotta.

L'ASSEMBLEA DEI SOLDATI IN RAPPRESENTANZA DI: 76° reggimento fanteria, Genova cavalleria, Genio pionieri Villa Vicentina, 82° reggimento Gorizia, 27° artiglieria semovente Udine, 114° reggimento fanteria, 52° reggimento fanteria d'arresto, centro genio pionieri, centro artiglieria Palmanova, Nemo Villa Vicentina, 82° reggimento di Cornons, Nemo di Gradisca, ospedale militare di Udine, caserma « Di Prampero » di Udine, ospedale militare di Trieste, Nemo di Cervignano, Piemonte cavalleria di Trieste.

2 luglio 1974

DALLA PRIMA PAGINA

ARGENTINA

po di quella di Ezeiza, che potrebbe avere come teatro i funerali che si svolgeranno oggi) è difficile prevederlo. All'indomani del passaggio dei poteri a « Isabelita », il clima in Argentina è quello della bonaccia che precede la tempesta. Unica eccezione alle unanimi dichiarazioni di « lealismo » verso la « corretta soluzione istituzionale » del problema della successione, è stato l'atteggiamento di Campora. Il quale domenica scorsa, poche ore dopo il passaggio dei poteri, si è dimesso dal suo incarico di ambasciatore della Repubblica Argentina in Messico. Può essere un segnale di come la sinistra si prepara ad affrontare l'inevitabile scontro.

Nei prossimi giorni cercheremo di documentare sul nostro giornale la posizione delle principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria argentina.

MIRAFIORI

reggiare, negandogli il diritto a parlare; « allora, secondo voi gli operatori sindacali non hanno diritto alla parola in consiglio? » ha chiesto Carpo. « NO » gli ha risposto un coro. Ma lui ha parlato lo stesso, ribadendo i concetti già enunciati sabato mattina: non si tratta solo di rispondere all'attacco del padrone in fabbrica e ai provvedimenti del governo, bisogna puntare allo scontro complessivo (per dopo le ferie). Data la « scarsa maturità » degli operai, lo scontro va preparato bene; tutto dipende dallo sciopero del 9, « che non deve fallire ». Quindi, niente ore di sciopero fino al 9 (e niente si presume dopo il 9 e fino all'inizio delle ferie: questa è la « continuità » che Carpo invoca). Lo sciopero del 9 si prepara con propaganda, manifestazioni di quartiere, e dove c'è la forza con scioperi autonomi. Il sindacato quindi non si assume le proprie responsabilità, e pretende che i delegati si muovano nella stessa direzione, dando semmai

un contentino alla spinta operaia con delle « fermate autonome » che comunque non dovrebbero spingere ad una radicalizzazione dello scontro.

Gli stessi contenuti sono stati ribaditi dal confederale della CISL Avonto, che ha ancora più calcolato la mano nel definire lo sciopero del 9 come una specie di ultima spiaggia, e nel cercare di far credere che siccome la segreteria federale di Torino rappresenta la « punta avanzata » del sindacato a livello nazionale, ogni critica alla sua impostazione dello sciopero generale farebbe il gioco della destra « che non vuole lo sciopero generale ». Un'altra scadenza che rischia di essere mitica se non costruita nella lotta prima delle ferie, a partire da oggi.

Ieri il consiglio di fabbrica della Grandi Motori ha approvato all'unanimità una mozione, che verrà presentata a tutti gli organismi provinciali, regionali e nazionali del sindacato metalmeccanici, con cui si richiede l'immediata convocazione di un convegno regionale dei delegati che abbia al centro della discussione gli obiettivi della vertenza generale. Lo sciopero regionale del 9, deve essere di otto ore e deve essere seguito da un pacchetto di monte ore di sciopero.

Le federazioni sindacali devono impegnarsi, secondo i compagni della Grandi Motori, a portare avanti la lotta contro il governo Rumor generalizzando la mobilitazione a livello nazionale. Inoltre la piattaforma sindacale deve contenere gli obiettivi per cui tutta la classe operaia ha lottato in questi mesi: prezzi politici ribassati, unificazione del punto di contingenza, salario garantito.

Alessandria MANIFESTAZIONE DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Mercoledì 3 luglio, alle ore 21, ai giardini pubblici, serata antifascista « MSI fuorilegge ». « No ai processi politici », « No ai licenziamenti », promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP-Manifesto. Alla manifestazione aderiscono l'ANPI, la FLM, l'ARCI, le rappresentanze sindacali della Borsalino e dell'INAIP. Il sindaco socialista, Borgoglio, ha inviato un comunicato di solidarietà. La manifestazione assume particolare significato in relazione all'inizio, giovedì mattina, alle 9, di un processo per reati di opinione contro 2 militanti di Lotta Continua.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TARQUINIA

Nuova tentata strage fascista sulla ferrovia

I fascisti hanno tentato ancora la strage. Come a Brescia, hanno tentato di risalire la corrente dell'isolamento e dello smascheramento politico con l'unico sistema congeniale alla logica lucidamente criminale che li guida, quello dell'eccidio.

Le vittime avrebbero dovuto essere centinaia. Dieci piastre d'acciaio erano state incastrate nella controrotaia di uno scambio a monte della stazione di Tarquinia. « Evitare il deragliamenti era teoricamente impossibile », hanno dichiarato i funzionari delle ferrovie.

Gli assassini dunque avevano calcolato giusto, con la perizia e il tempismo acquisiti in decine di attentati alle linee ferroviarie. E' stato solo il caso a salvare la vita ai 1.000 passeggeri del direttissimo Roma-Ventimiglia. Il convoglio ha urtato l'ostacolo micidiale in piena velocità, ha sbandato paurosamente, infine ha ritrovato il proprio assetto grazie alla prontezza del macchinista, che è riuscito ad azionare il meccanismo di frenata rapida.

Tra i passeggeri s'è diffuso il panico, dettato dalla consapevolezza, che ormai sorge istintiva, di essere divenuti all'improvviso candidati alla strage fascista come migliaia di innocenti prima di loro, ogniquale volta la strategia della tensione rinverdisce i suoi allori tentando di risolvere con la carneficina i nodi della lotta di classe.

Anche gli « ignoti » di Tarquinia hanno firmato il delitto: negli ultimi giorni sui muri di Civitavecchia e di Tarquinia sono comparse scritte di « Lotta di popolo », mai apparse prima. E' la sigla d'occasione (una sigla che riporta ad altre gesta criminali, alla strage di stato e al fior fiore dello squadristo nazionale, da Di Luita a Zanedof) con la quale il partito di Almirante, unica e vera centrale della esecuzione terroristica, copre le proprie responsabilità di mandante.

ANCONA

Mercoledì ore 15 nell'aula magna dell'Università di Economia e Commercio via Pizzocolli, seconda scuola quadri regionale per studenti.

Aperto da una relazione di Storti, il consiglio generale della CISL

L'attacco all'area improduttiva e il rapporto con la Confindustria

Si è aperto a Roma con una lunga relazione del segretario Storti il consiglio generale della CISL, a pochi giorni dall'incontro tra il governo e i sindacati.

La relazione di Storti, al di là della riaffermazione del giudizio del direttivo unitario sulle misure che si appresta a varare il governo, ha avuto come centro una lunga requisitoria sull'area delle attività improduttive, il loro peso in rapporto ai compiti dell'iniziativa sindacale.

Attorno a questo problema Storti ha fatto ruotare la strategia del movimento sindacale e il ruolo della CISL, i rapporti con la Confindustria, quelli con le forze politiche.

Che cosa sia l'area improduttiva il segretario della CISL l'ha così specificato: vasti settori, quelli occupati in maniera precaria, del pubblico impiego, così come « settori dell'area del lavoro dipendente qualora coinvolti in comportamenti che si esplicano in piattaforme monetizzanti sovente nascoste da rivendicazioni-ombra attinenti alle condizioni di lavoro, all'occupazione, alle stesse riforme ».

Da quest'analisi ci viene il sospetto che l'area improduttiva di Storti sia concentrata presso le carrozzerie della Fiat-Mirafiori!

Accanto a questa feroce critica al « corporativismo », nel quadro del più vivo patrimonio dei congressi confederali dello scorso anno, ci sono anche precisi obiettivi per una colossale ristrutturazione che colpisca i settori più precari del pubblico impiego. Così come si era già delineata al direttivo federale questa piattaforma prevede: blocco delle assunzioni nel settore pubblico, massicci trasferimenti dei lavoratori occupati, sospensione della legge 336, soppressione degli enti superflui; estensione di questi obiettivi anche agli enti locali.

Sulla necessità di questa azione concordano con il sindacato altre forze: dopo aver ricordato gli impegni assunti da Agnelli nell'assunzione della presidenza della Confindustria,

Storti ha detto che si deve tener conto « delle tensioni esistenti nella condotta governativa e nel mondo padronale; ciò che conta è che queste forze plurime si trovino nella necessità di mutare l'attuale situazione; il movimento sindacale deve cogliere questa prospettiva per inserire la propria forza e le proprie scelte politiche ».

Evitando disinvoltamente di pronunciarsi sui profondi mutamenti della situazione politica, dal referendum alle elezioni in Sardegna, dalla grande mobilitazione proletaria dopo la strage di Brescia alla natura della gravissima stretta creditizia e ai suoi effetti sulle condizioni di vita della classe operaia, Storti ha colto come unica novità sostanziale le prese di posizione di Agnelli: « vogliamo verificare fino a che punto il padronato è disposto ad impegnarsi per la eliminazione dell'area improduttiva, in che misura la sua politica di ristrutturazione produttiva risponde agli obiettivi generali di fondo del sindacato ». In questo quadro la CISL e la federazione unitaria devono « confrontarsi da subito con tutti i maggiori centri di potere del paese ».

Storti ha detto che « mai come in questo momento il quadro politico italiano è in movimento e che da questo possono scaturire soluzioni diverse ». Allora se da una parte è necessario che l'opposizione costituzionale « non sia relegata nel ghetto degli esclusi e non faccia di questo ruolo un fattore strumentale al proprio potere », dall'altra « l'ipotesi del compromesso storico rischierrebbe di provocare ulteriori paralisi al potere esecutivo e inoltre sarebbe un danno notevole se il monopolio dell'opposizione fosse lasciato all'estrema destra fascista ».

Dopo aver riconfermato l'apertura della vertenza per la contingenza, Storti ha avvertito che « se momenti di lotta sono necessari e inevitabili, la CISL non vorrebbe che lo sciopero diventasse una sorta di liturgia mistificata alla quale tutti si adeguano come ad una cerimonia d'obbligo ».

Confermato per il 9 luglio lo sciopero regionale in Piemonte

TORINO, 2 — Le segreterie provinciali confederali del Piemonte, riunite ieri in seduta congiunta, hanno deciso che lo sciopero regionale si svolgerà il 9 luglio. La data è quella prevista da più di una settimana; non sono state accolte le pressioni di alcuni operatori FLM di Mirafiori, che puntavano ad una anticipazione della scadenza, per frenare la spinta di lotta recepita dal consiglio delle carrozzerie di venerdì scorso. Lo sciopero sarà di quattro ore in tutte le province, salvo Vercelli, dove sarà di tutta la giornata.

Lo sciopero indetto, dice il comunicato della segreteria provinciale torinese « per mutare profondamente le scelte di politica economica del governo e a sostegno della piattaforma dell'insieme dell'organizzazione ». La controparte è quindi il governo, e non, come enunciato in un primo momento (ancora ieri, nel volantino della FLM distribuito a Mirafiori), la regione.

Il « dialogo » con le « forze politiche locali » non è però caduto: per oggi alle 15 è indetta alla CISL una riunione con il consiglio regionale.

In parecchie riunioni, gli operatori sindacali, in particolare della FLM, si erano impegnati a promuovere, prima dello sciopero, un'assemblea regionale di tutti i delegati, da tenersi al Palazzetto dello sport. L'annuncio di questa iniziativa era stato affisso anche all'interno di Mirafiori, ieri pomeriggio. Ma l'andamento delle riunioni

NAPOLI - Gli occupanti dell'INCIS e di Grumo Nevano in corteo alla prefettura

NAPOLI, 2 — Questa mattina gli occupanti del rione INCIS di Ponticelli in massa con una delegazione di Grumo Nevano e dei quartieri proletari De Gasperi e S. Rosa, hanno fatto un corteo che da piazza Municipio è arrivato sotto la prefettura. Qui una delegazione dei 3 quartieri è stata ricevuta dal vice-prefetto Cianciulli.

La manifestazione unitaria di queste diverse realtà di lotta come prima iniziativa verso una mobilitazione più generale, ha alle spalle non solo la coscienza dell'unità degli obiettivi specifici — il diritto alla casa per tutti lavoratori — ma anche la volontà di dare una risposta complessiva all'attacco alle condizioni materiali di vita scatenato dai padroni e dal governo.

Questa coscienza e volontà già espressa in piazza giovedì scorso nella richiesta dello sciopero generale nazionale e nella partecipazione massiccia e combattiva al corteo, è uscita di nuovo oggi nelle parole d'ordine gridate dalle donne sotto la prefettura e lungo la strada: « I sordi ce stanno e nun ce vonno dà », « Lotta dura, casa sicura », « Scuole per i nostri figli », « Vogliamo i prezzi ribassati » e contro la prefettura: « Ladri assassini », « Ci piace di più De Michele a testa in giù ».

CATANIA - In lotta gli operai della CMC e della Sicilprofilati

CATANIA, 2 — Dalla fine di maggio i 400 operai della CMC, fabbrica ESPI (ente siciliano di promozione industriale), non ricevono il salario con la scusa che la regione non ha soldi perché hanno tagliato i crediti. (Ma allora dove sono finiti i 4 miliardi che l'ESPI dice di aver erogato in salari?).

A questo gravissimo attacco, voluto dai notabili democristiani dell'ESPI, gli operai hanno risposto con scioperi di quattro ore per turno. Ieri una delegazione di massa è stata vista con le macchine alle sei del mattino, per recarsi a Palermo alla regione, decisa ad indurre e ad allargare la lotta, se non saranno date sicure garanzie sul salario.

Anche la Sicilprofilati di proprietà del signor Rendo (che quasi sicuramente è quello che sta dietro le manovre contro la CMC), è scesa in lotta. Ieri durante un'ora di sciopero, si è svolta un'assemblea per approvare una piattaforma che chiede passaggi di livello, cottimo collettivo e che prelude a richieste sul premio di produzione e sull'indennità di mensa.

L'incontro tra consiglio di fabbrica e direzione sarà giovedì sera.

ROMAGNA

Mercoledì alle ore 21 presso la sede di Rimini in via Padella 11 coordinamento delle sedi di Ravenna, Cervia, Rimini, Riccione e Cattolica per la diffusione estiva del giornale.

intercategoriali di zona dei giorni scorsi e soprattutto la manifestazione di autonomia e di volontà di lotta del consiglio delle carrozzerie di Mirafiori alla fine della scorsa settimana, debbono aver convinto il sindacato a rinunciare a questa riunione; al suo posto, è stata convocata per venerdì mattina una riunione regionale degli esecutivi dei C.d.F. regionali.

MILANO - ZONA SEMPIONE

11 cdf per la convocazione di un attivo di zona contro il decreto

Continua la lotta della Fargas

MILANO, 2 — Ieri 11 Consigli di Fabbrica della zona Sempione hanno indetto autonomamente un'assemblea nel corso della quale si sono pronunciati per l'immediata convocazione di un attivo di zona che costituisca un primo momento di risposta ai provvedimenti che il governo si appresta a varare. A questo riguardo è stata inviata una lettera alla segreteria di zona e agli altri C.d.F. del circondario.

Questa iniziativa autonoma ha colto di sprovviso i rappresentanti sindacali della zona che non hanno potuto fare altro che prenderne atto.

Intanto, nella stessa zona Sempione, c'è da registrare una svolta nella posizione liquidazionista che fin qui il sindacato aveva tenuto sulla questione della Fargas minacciata dallo smantellamento. Sembra, infatti, che dopo incontri intercorsi tra le strutture sindacali provinciali e di zona questa posizione sia stata riveduta, decidendo così di accogliere e dare concretamente seguito alla spinta operaia che si è in più occasioni espressa per la convocazione di uno sciopero di zona, di sostegno alla Fargas in lotta.

Questo sciopero di zona dovrebbe finalmente così avere luogo in una data compresa tra l'8 e il 10 di questo mese. Alla Fargas, intanto, continua e si rafforza la mobilitazione operaia per respingere i piani di ristrutturazione di Cefis: oggi si terrà un'assemblea.

GIORNATA DI LOTTA DEI LAVORATORI AGRICOLI DELLA ZONA ROMA NORD

ROMA, 2 — Giornata di lotta oggi per i braccianti della fascia braccianese Boccea della zona di Roma-Nord in occasione dello sciopero di zona di 48 ore indetto dai sindacati per il rinnovo del contratto provinciale. In mattinata a S. Maria di Galeria si è avuto un concentramento di più di 200 operai agricoli provenienti dalle aziende Pio Germanico (dove i padroni sono i preti) Maoli Dicarello ed altri, insieme agli avventizi agricoli del CNR. Dopo il comizio sindacale i lavoratori hanno imposto un corteo di macchine che è andato a presidiare altre aziende (De Fonseca, Gasparri) e in particolare l'azienda di Federici influente membro dell'organizzazione degli agrari romani. In queste aziende la presenza forte dei lavoratori in corteo ha imposto la sospensione dei lavori.

TREVISO - Continua da cinque giorni il blocco totale della De Longhi

TREVISO, 2 — Alla decisione del padrone di sospendere a tempo indeterminato i 18 operai del reparto verniciatura, l'intera fabbrica ha risposto con lo sciopero, e con il blocco della fabbrica.

Lunedì scorso, mentre procedeva il blocco della fabbrica, gli operai della De Longhi hanno dato vita ad una manifestazione con corteo che ha portato i motivi della loro lotta al di fuori della fabbrica. In questo modo, per la prima volta nel trevigiano, la classe operaia ha dato una dura e decisa risposta ai processi di ristrutturazione che colpiscono particolarmente le piccole e medie fabbriche e che in questo caso comportano la sospensione di un intero reparto considerato « improduttivo ».

Va detto infine che questa manovra padronale non cade in una situazione tranquilla, da tempo era in corso alla De Longhi una lotta per la garanzia del salario e per il superamento del cottimo.